

Il vietato
all'altare

LA FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno IV - Serie IV - N. 16
Roma 19 Aprile 1931
ESCE OGNI DOMENICA
Direz.: Presidenza gener. della Fuc.
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 55-521

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"			
STVDIVM RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO	CORSI E DISPENSE DI STUDI UNIVERSITARI	QUADERNI FUCINI DI ATTUALITÀ E CULTURA	LA CATTEDRA COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Ci permettiamo per un momento di lasciar da banda l'aggettivo per considerare con l'attenzione di cui saremo capaci il sostantivo; e cioè la cultura. E diremo subito che per noi la cultura è quell'abito che l'umano intelletto viene assumendo quando, arricchito dall'esperienze tradizionali, si trova di fronte alla realtà dei tempi e cerca di penetrarla.

In altre parole la cultura non può essere dissimile dalla critica. Come questa cerca di pesare gli elementi che giudica, per affissarsi al migliore (più buono, più bello) questa tende a cercare tra l'insieme degli aspetti della verità quella che è la verità.

Primo punto: è necessario, per la cultura, che l'uomo si creda capace di giungere alla verità; che, cioè abbia fiducia in sé medesimo; o meglio, nella propria ragione.

II.

Paragoniamo la tradizione, e non sarà paragone arduo, a un corso d'acqua che nato in altissime cime per fonti sorgive o per disciogliersi di nevi purissime, discenda al piano. Lungo il corso acque affluenti le daranno nuovo alimento sì che il fiume poco a poco ingrandisce.

Ora, può avvenire un fatto assai comune: traversando terre paludose il fiume, per così dire, si perde. Da quelle terre, si diramano altri corsi d'acqua e ognuno di questi potrebbe rappresentare il bel fiume originario. Ma l'ardito esploratore che volesse seguirne i corsi vedrà che questi dopo incerte vicende, finiscono in altre paludi, da cui partono altri ruscelli, più modesti. E così via, finché un più fortunato indagatore non troverà il corso vero, che ingrandisce, che diventa più ricco per altri affluenti, e che gli può dare la sicura fiducia di giungere al mare.

Basta. Il paragone è finito. Le paludi altro non sono che le grandi rivoluzioni del pensiero, i fiumi che da queste si dipartono, le eresie che immergendosi poco a poco, danno la vita a nuovi movimenti e a nuove deviazioni.

Torniamo alla cultura. Questa, diciamo, trae la ricchezza dalla tradizione, e crea quel che domani, per chi verrà, sarà tradizione. E chiaro, allora che nelle rivoluzioni del pensiero, la cultura non può stagnare nell'immobilità né defluire in altri svolgimenti, più miseri, destinati, infine a inaridirsi. Chi volesse seguire le deviazioni potrà in un primo tempo esser soddisfatto di sé per l'apparenza di verità che ha la sua evoluzione, presente. Perché una parte della verità è pure in quel deviare: l'uomo è cristiano anche se non vuole e in lui v'è sempre ciò che si dice buon senso; e che altro è il buon senso se non la forza dialettica che Dio gli ha concesso? Ma verrà il momento in cui egli si troverà ai confini dell'aridità. Il buon senso non può bastare. Più oltre è il deserto.

E allora, si dirà, come deve regolarsi l'uomo per trovare la retta via se è abbandonato a sé medesimo, e se nessuno v'è che possa indicargli il cammino? Diciamo che v'è il Magistero perenne; la Chiesa; e la Chiesa posta da Dio a salvamento degli uomini mostra loro il corso per giungere alla verità.

L'indagatore fortunato (l'esploratore di cui sopra s'è detto) potrà giungere per proprio conto a questa via; allora, meravigliato di ritrovarsi con quelli che prima aveva fuggito, rimpiangerà il tempo perduto nelle ricerche. E' la sorte dei convertiti.

Qualche tempo fa', quando uno scrittore, ha dato alle stampe un libro che può dirsi apocalittico, e che è la critica spietata d'ogni deviazione del pensiero, non è mancato chi ha gridato allo scandalo. E invece non era altro, quel libro, che la dimostrazione per assurdo della vanità della ricerca soggettiva.

Il secondo punto, dunque, è questo: la cultura non è data dal seguire esperienze vane.

III.

Dai modesti ragionamenti che fin qui siamo venuti facendo si potrà dedurre che la cultura perché sia tale deve avere un suggello certo di cristianità. In altre parole la cultura è cristiana.

Ora, quelli che tanto han parlato di cultura cattolica, e che volevano quasi l'aggiornamento di questa secondo le fogge più vistose di questo tempo, han mostrato di non rendersi conto di quanto siamo venuti esponendo. Non può un cattolico seguire gli esperimenti di solitari e non ispirati ricercatori, non solo nel campo generale della cultura, ma anche in quelli più limitati delle lettere e delle arti. Anche se gli eretici contemporanei irridessero, come irridono, e parlassero d'oscurantismo chiesastico.

D'una cosa vorremo che fossero convinti tutti gli amici: della loro superiorità di cristiani. In codesta superiorità essi han da trovare la fiducia necessaria al lavoro che perseguono.

Ora non è questa speranza il segreto del viver cristiano?

(f. a.)

Alla tomba di Mons. Pini

Un anno ormai dalla morte di Mons. Pini. Rare volte come questa, a dover scrivere qualche parola per lui, si sente viva la triste vualtagine delle frasi fatte sui poveri morti, e il timore di non dare che una parodia di sentimenti — per natura loro così poco materializzabili nell'espressione — indurrebbe a rimanere piuttosto silenziosi nell'unico omaggio di un raccoglimento in cui confluiscono il dolore terreno con la sua ineluttabilità, e le speranze cristiane con il loro rasserenante conforto.

Chè veramente quando, parlando con amici più giovani, cui di Monsignor Pini sono noti solo il nome e l'opera e non la fisionomia mortale, ci sentiamo rivolgere a suo riguardo il legittimo interrogativo di chi vorrebbe, per via della nostra esperienza personale, penetrare dentro il segreto che ha reso esemplare quella grande anima. Tutta la nostra eloquenza ed il nostro affetto non sanno suggerirci a sintesi conclusiva di quelle qualsiasi frasi che un: *oh se l'aveste conosciuto!*

Dopo questi preliminari riconoscimenti non sarebbe certo il caso di insistere, smentendoli quasi nel fatto, se le note che seguono non avessero che un puro valore, oltre che motivo, occasionale e quasi di cronaca. Altri speriamo — e l'augurio è veramente di e per tutta la Fuci — ci darà con una compita ricostruzione biografica il libro che diffonderà per sempre, oltre la chiusa se pur vasta cerchia di chi lo ha avvicinato, la luminosità della sua grande giornata. E il cuore e l'intelligenza già dedicati a questo ufficio di pietà filiale non mancheranno lo scopo e meriteranno una nuova gratitudine.

Ecce pater eorum mortuus est, et quasi non mortuus...

Pochi tra gli amici, nuovi ed antichi, che si sono ritrovati o trovati nella luminosa mattina sulle sponde del Lago Maggiore, dimenticheranno la loro comunione di questa domenica in *Albis* e la strana eco del nostro inno, musica desueta, frammezzo alle tombe del piccolo cimitero dove in un angolo modesto Monsignor Pini riposa.

L'avevamo lasciato là in quel tristissimo giorno di desolazione e di pioggia quando lo squallore del cielo e delle acque, il peso della bara sui nostri omeri e l'angoscia che serrava le labbra, nonché ai canti quasi alle preci, cospiravano a rendere straziante un improvviso e crudele congedo. Ma il ritorno quest'anno non potevamo immaginarlo diversamente. E, con l'anniversario del più vero *dies natalis*, una serenità che è assai vicina alla gioia si è insinuata nei cuori delle centinaia di pellegrini per il rito di gratitudine e di amore convenuti in rappresentanza spirituale

ASSEMBLEA

DELL'EDITRICE "STUDIUM,"

Domenica 29 marzo, alla presenza di numerosi Azionisti, ha avuto luogo in Roma l'Assemblea Generale ordinaria della Soc. An. Coop. « Studium ».

Udita l'esauriente relazione del Presidente della Società e quella dei Sindaci, l'Assemblea ha approvato alla unanimità il Bilancio, il Conto Perdite e Profitti e la ripartizione degli utili proposta dal Consiglio; quindi si è proceduto alla rinnovazione delle cariche sociali. Sono stati eletti a Consiglieri:

L'Avv. Domenico Francini, il Dr. Gerolamo Lino Moro, Igino Righetti, la Prof. Angela Gotelli, il prof. Renzo de Sanctis.

A Sindaci effettivi: il Dr. Mario Braidotti, il Dr. Guido Gonella, il Sig. Testa Vincenzo.

A Sindaci supplenti: la Prof. Maria Antonietta Boffi, il Dr. Federico Alessandrini.

Si avverte che presso la Sede Sociale in P. S. Agostino 20-A si può ritirare il dividendo dell'esercizio 1930 nella misura di L. 5 per azione.

esaltazione al Signore per le opere grandi a suo mezzo compiute e per l'insegnamento che ognuno raccoglieva come eredità preziosa.

Le parole dell'Avv. Spataro hanno risuonato nella commozione del momento come unica parte sensibile di un colloquio con l'oltre tomba in cui l'altra voce parlava con affettuosa sollecitudine a ognuno dei tanti cari figli sorridenti pur nell'accorato rimpianto. L'anima della Federazione e di tutti gli innumerevoli beneficiati da Mons. Pini si è espressa là con accenti di memoria che hanno trovato nel pomeriggio a Milano nella parola di Mons. Montini dinanzi all'altare il complemento di un programma e la garanzia di una continuazione. Nella cappella dei Circoli fucini milanesi il nome di Mons. Pini è stato citato, alla presenza di Nostro Signore, esempio di fermezza, di ardore apostolico, di conquista appassionata di fedeltà generosa nei momenti di prova e di dolore che la Fuci traversa. E' sembrato che per la voce dell'attuale Assistente generale parlasse l'antico a ricordare doveri non nuovi perché eterni, immutabili e insostituibili perché unici e veri, a richiedere ai reduci dal pellegrinaggio alla sua tomba un giuramento di rinnovata adesione alla milizia di Cristo ed alla sua carità che erano stati la ricchezza ed il motivo della sua vita.

Nella soddisfazione di una rinnovata e approfondita intimità di anime, nel conforto di forti pensieri e proposti, nella gioia di canzoni che a Mons. Pini erano state care e cui pareva mancasse solo il suono della sua voce carezzevole, nell'augurio di ascese individuali e collettive per la via del bene che Egli ci ha spianato, si è concluso questo pellegrinaggio funebre.

Strana celebrazione e strani incontri, per chi non conosce la Fuci, e non ricorda sulla morte almeno le immortali parole di Paolo.

Quanto a noi lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti e leviamo ai nostri viventi l'inno di grazie e di lode.

(reds.)

un mondo di bellezza che noi, cattolici, conosciamo, grazie a Dio? Vi è nel mondo una incomparabile bellezza delle anime, che è la loro santità, e che non è un riflesso smarrito di questa dolce lampada che voi chiedete in prestito, non so perché, a Gesù, ma è la fiamma stessa, il fuoco, che Gesù è venuto ad accendere su questa terra, e che i cuori di buona volontà, vengono a chiedere al focolare che la Chiesa perpetua nel mondo sotto il soffio dello Spirito. Sia benedetta la Chiesa, la Santa Chiesa, alla quale noi dobbiamo, poveri peccatori, se viviamo fra i Santi!

Religione del Padre, del Figlio, dello Spirito: ecco ciò che noi dobbiamo alla Chiesa, ciò che dobbiamo custodire e approfondire in noi. Non una religiosità senza consistenza, invertebrata, senza dogmi. Non una religiosità di gesti interessati e miserevoli. Non una religiosità ignorante, e di una ignoranza volontaria. Ma una fede cosciente, elevata, illuminata, attinta alle sorgenti più sicure e più autentiche.

Voi siete universitari: istruitevi. Quando coloro che ora hanno la mia età, erano giovani, si sentivano spesso meno turbati nella loro fede « dall'audacia degli avversari, che dall'inesperienza dei difensori » come scriveva De Broglie, ai tempi di Renan. Ora invece noi siamo protetti da una filosofia cattolica, da una sociologia cattolica, da una storia cattolica, che intendono essere un pensiero leale e una scienza adeguata; e io vorrei che tutti coloro che ci attaccano istancabilmente nei libri e nei giornali, potessero dire altrettanto.

E se nelle Università vi si impone la neutralità, siate silenziosi, ma tutto il vostro essere morale parli per voi. Chiunque vi avvicini, indovini chi siete e di qual pane quotidiano vi nutrite. Dio ve lo renderà, come lo rende a tutti coloro che, nella misura del loro stato, lo confessano come meglio possono davanti agli uomini!

P. Batiffo.

Saggezza e santità

Sotto questo significativo binomio, Padre Cordovani ha raccolto alcuni saggi della sua penna e della sua eloquenza. Essi rappresentano un segno della molteplice attività del dottor domenicano, in questo ultimo decennio. (*Saggezza e Santità*, Milano, S. Lega Eucaristica, 1930).

Pagine limpide, in cui la verità immutabile è fatta conoscere ed apprezzare sotto forme moderne, in relazione ad avvenimenti, a persone, a istituzioni che i cattolici prediligono; pagine vive, perché l'Autore ha una sorgente interiore che non è soggetta a intermittenze.

Il bel volume si apre con un'affermazione di pensiero. Era giusto: queste meditazioni filosofiche dovevano avere una base. La base è data dall'intellettualismo aristotelico-tomista. Nel Cordovani c'è ampia conoscenza degli altri sistemi filosofici, c'è una esatta valutazione di termini e di conseguenze. Egli definisce, seguendo S. Tomaso, il sistema gnoseologico scolastico, che risponde alle esigenze più reali dell'intelligenza umana e, ad un tempo, illumina il rapporto intercedente tra ragione e moralità.

Nel primo saggio: « Il primato del pensiero secondo S. Tomaso d'Aquino » si trova così esattamente impostato e risolto il problema della conoscenza e insieme così ben precisato il significato del tomismo, che bisogna ammirarlo come esempio di esposizione e di chiarezza.

Alcuni hanno negato che possa esistere una filosofia cristiana, seguaci dell'idea che non esista necessariamente un contatto tra ragione e fede, tra filosofia e religione.

La Chiesa cattolica, invece, ha la sua filosofia: l'Autore nel secondo saggio: « La Chiesa e la Filosofia », dimostra, alla luce della storia e delle direttive pontificie da Leone XIII a Pio XI, come nella Scolastica si debba sostanzialmente riconoscere una filosofia cattolica, la filosofia, anzi, preferita dalla Chiesa.

Padre Cordovani non è soltanto un filosofo. Egli è anche un letterato. Di Dante ha un culto particolare. Lo si vede dal come lo conosce e ne scrive. Ma sono soprattutto i rapporti che Dante ha col nostro tempo, o almeno dovrebbe avere, che più lo interessano. Così nei saggi danteschi del Cordovani non è l'astratta determinazione del pensiero del sommo poeta, ma è l'insegnamento pratico e attuale che se ne ricava, fino al confronto delle idee politiche di Dante nel « De Monarchia » con l'ultimo ritrovato pacifista: la Società delle Nazioni (pag. 334).

Il libro di Padre Cordovani è dedicato ai giovani. Sono essi così sensibili agli ideali di bellezza e di libertà. Egli presenta, sul primo uno studio considerevole. A nostro parere, esso forma le pagine più originali del volume.

E' un piccolo trattato filosofico morale che non deve passar inosservato. La bellezza è immagine di Dio, quindi è forma spirituale. E non è così che normalmente la si concepisce.

Padre Cordovani ha congiunto sempre l'insegnamento della cattedra all'apostolato sociale. Egli ha amato ed ama la F.U.C.I. Gli siamo grati che abbia voluto inserire in questo suo ultimo lavoro il discorso tenuto in Macerata (agosto 1926) per il XXXV della Federazione. Parole che non si dimenticano (pag. 234-245) e ricche anche oggi di insegnamento.

Come domenicano, non poteva tacere e di San Domenico e di Santa Caterina da Siena. Però questo volume si chiude con due figure a noi particolarmente care: Giulio Salvadori e Pier Giorgio Frassati. Il professore e lo studente, ambedue animati dalla stessa fede, oggi fissi nella carità che non vien meno. Uno rappresenta il termine di una carriera terrena, consacrata alla verità, sorretta da Dio, l'altro il festoso trapasso di chi si proponeva servire e Cristo e la Chiesa e vide il desiderio generoso farsi anzitempo realtà ricompensata.

Vincenzo Padovani

Cristianità della cultura

I.

S'è molto parlato in questi ultimi anni della cultura cattolica in Italia. Ma dobbiamo pur dire che non sempre, nel discutere che s'è fatto, s'è badato a dare un valore unico e assoluto alle parole e, ancora più, agli aggettivi.

C'era, così, chi nel parlare di cultura cattolica, intendeva l'opera di pensiero e di divulgazione scritte da cattolici, o anche, la somma delle cognizioni da essi possedute; e c'era, poi, chi riteneva, più giustamente, essere la cultura cattolica qualche cosa di meno esteriore e di più intimo, e tale da non misurarsi in volumi o in discorsi.

Le polemiche, come tutti sanno, durano a lungo; condotte qualche volta con uno spirito invero non cattolico (e cioè non universale), finirono in qualche momento per essere l'espressione di un regionalismo punto lodevole e tale da deviare l'attenzione dei disertanti dall'oggetto fondamentale del loro esame.

Pure dobbiamo riconoscere che tutto quel parlare ha portato a una rifioritura degli studi nostri, e che v'è, in quelli tra noi che hanno avuto in dono una mente aperta e un intelletto acuto, il desiderio di mostrare l'altezza del loro intellettualismo cristiano. Intellettualismo, diciamo, nel buon significato che ha la parola. Tuttavia noi oseremo domandarci se sia cattolica quella volontà di adeguarsi alle mode dei giorni nostri, letterarie o filosofiche che siano, portando l'attenzione su quello che nella vita del pensiero è attuale.

Perché che cosa s'ha da intendere per cultura cattolica?

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

II CORSO DI RELIGIONE

DIO, CRISTO, L'UOMO
(d. p. b.)

LEZIONE XII

Il peccato originale

(Continuazione)

III. Effetti del peccato originale

A) In Adamo ed Eva

1) Perdettero i beni soprannaturali (grazia) e i doni preternaturali.

2) Dal domma citato di questa lezione risulta in principio che perdettero la grazia, l'immortalità e implicitamente, l'immunità dalla concupiscenza dal dolore e dall'ignoranza.

3) Sinteticamente: *spoliati gratuiti* (= soprannaturali e preternaturali) *vulnerati in naturalibus*.

B) Nei discendenti

a) Nei riguardi della vita presente.

1) Perdita della grazia santificante, che, in quanto abituale *aversio a Deo* è peccato; e in quanto privazione è pena. (Cfr. Trid. *canone cit.*).

2) Perdita dei doni preternaturali (*id. ib.*).

Le forze naturali sono conservate integre, ma a motivo della sottrazione della giustizia originale, mediante la quale *perfecte ratio continebat inferiores animae vires*, codeste forze inferiori dell'anima rimangono *quodammodo destitute proprio ordine, quo naturaliter ordinatur ad virtutem, et ipsa destituitur vulneratio naturae dicitur*.

E siccome sono quattro le potenze dell'anima che possono essere soggetti di virtù, cioè la ragione, soggetto della prudenza, la volontà, soggetto della giustizia, l'irascibile, soggetto della fortezza, il concupiscibile, soggetto della temperanza, così emergono quattro ferite nella natura: la ferita dell'ignoranza, in quanto la ragione è destituita del suo ordine rispetto al vero; la ferita della malizia, in quanto la volontà è destituita del suo ordine rispetto al bene; la ferita della debolezza, in quanto l'irascibile è destituito del suo ordine rispetto alle cose ardue; la ferita della concupiscenza, in quanto il concupiscibile è destituito del suo ordine rispetto al bene dilettevole, moderato dalla ragione. (I 2, q. 85 a. 3, c.).

3) Tirannia del demonio.

Codesta tirannia esplicitamente enunciata nel domma riferito, (cfr. II Petri II, 19) consiste nel fatto che i demoni ci possono tentare in molte maniere, anzi assediare (ossessione) il nostro corpo e prenderne possesso (possessione). Cfr. un trattato *De Angelis*.

Nota: E' da ritenersi che l'uomo è ora in quel medesimo stato nel qua-

le si sarebbe trovato qualora Iddio lo avesse lasciato allo stato di natura pura. (Cfr. Lezione IX) con questa differenza che ora rimane destinato a un fine soprannaturale.

Pertanto la natura pura non è rimasta ferita nè intrinsecamente nè estrinsecamente, e le ferite sopracitate sono nella natura storicamente considerata. Quindi quando si dice che l'uomo è in condizioni peggiori di prima, si vuol paragonare lo stato attuale con quello di giustizia originale e non con quello di natura pura.

B) Nei riguardi della vita futura

Tutti coloro, che, senza loro colpa; muoiono col peccato originale, saranno privi della visione e dell'amore beatifico.

E' definizione dommatica del secondo Concilio di Lione ecumenico quattordicesimo, (1274) e del Concilio di Firenze, ecumenico diciassettesimo, (1439): *Illorum autem animas, qui in actuali mortali peccato vel solo originali decedunt, mox in infernum descendere, poenis tamen disparibus puniendas*. (Denzinger, 464, 693).

Osservazioni:

1) Si tratta dei bambini e di quegli adulti che, in qualunque modo privi dell'uso della ragione, e perciò incapaci di commettere il peccato mortale, muoiono senza il battesimo.

2) La parola *inferno* nel linguaggio dommatico, mutuato dalla scrittura, significa genericamente il luogo o lo stato dei dannati; e i dannati sono tutti quelli che, per qualunque motivo, sono privi della visione e dell'amore beatifici.

3) Codesti morti inconsapevolmente senza battesimo avranno una felicità naturale (cfr. 3 Tom. II. Sent. dist. 33, q. 2. art. 1 e 2.).

4) Per tutti gli altri c'è l'inferno propriamente detto e il paradiso (Lezione VI) poichè gli adulti, che raggiungono il pieno uso della ragione, o si convertono a Dio, e allora vengono mandati dalla macchia di origine; o non si convertono, e allora si dannano per i peccati attuali. (Cfr. un trattato *De Gratia*).

IV. Il peccato originale e la ragione

1) Che fare di fronte a chi, in nome della ragione, nega il peccato originale? Seguire il metodo impeccabile, suggerito e praticato da S. Tommaso d'Aquino (I, q. 1, a 8, c.). *Sacra Scriptura, cum non habeat superiorem* (scientiam) *disputat cum negante sua principia, argumentando quidem si adversarius aliquid concedat eorum, quae per divinam revelationem habentur; sicut per auctoritatem sacrae doctrinae disputamus contra haereticos: et per unum articulum (fidei) contra negantes alium. Si vero ad*

VERSARIUS NIHIL CREDIT EORUM, QUAE DIVINITUS REVELANTUR, NON REMANET AMPLIUS VIA AD PROBANDUM ARTICULOS FIDEI PER RATIONES, SED AD SOLVENDUM RATIONES, SI QUAS INDUCIT CONTRA FIDEM.

2) Ora il modo migliore ad *solvendum rationes* escogitate contro il peccato originale è ancora quello del Pascal:

Certamente nulla ci offende con maggior violenza di questa dottrina, e però, senza questo mistero, il più incomprensibile di tutti noi siamo incomprensibili a noi stessi. Il modo della nostra condizione si ritorce e si ripiega in questo abisso; di modo che l'uomo è più inconcepibile senza questo mistero, di quello che non sia questo mistero inconcepibile all'uomo. (Pensieri a cura di Luigi De Anna, Firenze, Le Monnier, p. 34).

Eccellenti cose su questo argomento si possono trovare in *Revue pratique d'apologetique* 1. febbraio 1906; 1 giugno 1907; 15 aprile 1910.

Padre Smeria commemorato all'Università cattolica

Nell'aula magna dell'Università cattolica fu tenuta il 16 u. s. l'annunziata commemorazione di Padre Smeria. Parlò l'onorevole Filippo Meda, amico del compianto barnabita e suo compagno di lavoro intellettuale. L'on. Meda, piuttosto che tracciare la vita del Smeria, preferì studiare l'anima, l'ingegno, l'opera.

Molto poi si soffermò a illuminare l'opera caritatevole del Smeria, dopo il terremoto in Sicilia e particolarmente dopo la guerra: opera che costituisce ciò che di non morituro ha lasciato nella sua vita laboriosissima. Terminò augurando che l'eredità del suo gran cuore trovi, come in passato, l'appoggio generoso di tutta la nazione.

IL CONCORSO LETTERARIO DI STUDIUM

- 1 La rivista « Studium » indice fra i suoi lettori, un Concorso per un lavoro letterario, avente carattere non critico ma narrativo (novelle, bozzetto, ecc.).
- 2 I partecipanti dovranno presentare un lavoro su

TEMA LIBERO

avente però per ambientazione

- o la vita universitaria;
- o la vita cristiana della famiglia;
- o la vita sociale cristiana.

3. La Commissione terrà soprattutto conto del valore letterario dei lavori presentati.
4. Ogni componimento non deve superare le 2 mila parole (circa 5 pagine di « Studium »).
6. La Commissione sceglierà fra quelli presentati,

CINQUE LAVORI

ai quali saranno assegnati i seguenti premi:

1 Premio	L. 350
2 »	» 250
3 »	» 200
4 »	» 150
5 »	» 100

I lavori premiati saranno poi pubblicati nella rivista « Studium ». La Rivista si riserva i diritti di pubblicazione anche sui lavori non premiati.

7. La Commissione esaminatrice è composta dei seguenti membri:
P. MARIANO CORDOVANI, Reggente dell'Angelo.
MONS. A. GAMBARDI, della R. Università di Roma.
MONS. G. FREDIANI, redattore dell'*Osservatore Romano*.
Prof. IGNO GIORDANI, della Biblioteca Vaticana.
Prof. GIOVANNA CANUTI, direttrice del « Solco ».
8. I lavori dovranno essere inviati alla Direzione di « Studium » entro il

31 MAGGIO 1931

contrassegnati da un motto ripetuto in busta chiusa recante nome ed indirizzo dell'autore.

9. Il verdetto sarà pubblicato nel numero di Giugno della rivista « Studium » ed i premi saranno consegnati entro una settimana dalla pubblicazione del giudizio della Commissione.



RASSEGNE

Che cos'è questo segreto, se non un desiderio e un timor di vita? un desiderio schiacciato, represso? il segreto di tante infanzie? La nostra letteratura è più pudica o più titubante di altre, non si confessa in piazza; tuttavia in ciò che Fausto scrisse di sé o di personaggi a lui somiglianti, specialmente nel *Cuore* che m'hai dato, si riconoscono le linee di una storia grigia, grave, in cui tanti altri fanciulli vennero su come fra le sbarre di una prigione, ma di cui egli seppe ripetere gli echi con un tono molto suo, appunto perchè puro di cuore, senza orgoglio di martire e senza rivolta.

La guerra lo trovò come italiano e come poeta. Non aveva ancora trent'anni.

Anche quest'esperienza, la maggiore del tempo, fu da lui vissuta a modo suo, pienamente, come aveva visto il pianto la nostalgia, senza compromessi sarcastici. Nessun altro poetino del suo stampo era partito così inconsideratamente per New York; nessuno si buttò così a capofitto nella fornace. Quel suo viaggio da Roma al fronte, quel suo uscire dalla trincea all'aperto, senz'elmo, sono molti rispondenti al medesimo impulso che l'aveva buttato, ignaro, indifeso, splendidamente e nudamente fanciullo, su un altro continente: impulso di generosità, di darsi, di sprigionarsi dalla ragna di una personalità soffocata accorrendo a un primo squillo verso cose più grandi di lui.

Ciò che trovò si sa: il proiettile che gli traversò il cervello, che lo rese cionco, convulsionario, invalido, senza mai più un riso, e gli diede un'ine-

fabile intimità con la morte, durata quindici anni.

Sia permesso ricordare ciò che era più amabile in lui, nell'uomo: l'ortodossia dei sentimenti. Non si poteva in lui vedere nulla di storto o guasto. Con famiglia e amici, con cose umane e divine, il suo cuore era in regola.

Non è quest'ultimo, tra gli elogi che si possano fare a un poeta, il più bello?

L'orientamento intellettuale

Il 2 aprile scorso l'*Avvenire* d'Italia ha pubblicato un interessante articolo di Gonzague du Reynold, professore all'Università di Berna, su « L'orientamento intellettuale del nostro tempo ». Egli dice:

« Quando voi fate dell'individuo il centro dell'universo e la sua propria ragione di esistere, voi lo isolate; quando, proclamando il suo diritto esclusivo a vivere della sua vita, a coltivare il proprio senso in ogni ordine lo sottraiate a qualsiasi gerarchia, a qualsiasi autorità, non gli lasciate più che due convinzioni: la prima è una fede cieca in quella che egli chiama la propria natura, ossia, i suoi sentimenti ed i suoi istinti piuttosto che la sua intelligenza, ed allora egli non vorrà mai rinunciare a far questa natura, che chiamerà coscienza individuale, l'unica autorità senza appello nei più alti campi della vita; e neppure vorrà mai rinunciare al suo diritto di ricostruire la società, la morale, la storia, l'estetica, secondo quella coscienza, quella natura, quella fantasia sua propria.

CRONACHE U

Il nuovo direttore della Clinica Medica all'Università di Roma

La facoltà medica della Regia Università ha provveduto alla successione del compianto prof. Vittorio Ascoli nella cattedra di clinica medica chiamando il prof. Cesare Frugoni, direttore della clinica medica di Padova.

Il prof. Frugoni appartiene alla schiera dei giovani clinici, il cui nome si è già altamente affermato, tanto nella scuola quanto nel campo scientifico. Bresciano, egli fu allievo del Grocco nello studio fiorentino. La sua carriera è stata oltremodo rapida e brillante: alla fine della guerra, alla quale prese parte per cinque anni meritando la medaglia d'argento al valor militare, egli iniziò la sua carriera ufficiale di insegnante; in soli nove anni lo vediamo dapprima patologo a Firenze, quindi clinico a Padova ed oggi clinico di Roma.

Egli è appena cinquantenne, ed il suo nome ha già larga rinomanza sia in Italia che all'estero, dove si è recato varie volte per incarichi scientifici. Per indicazione generale, egli era fra i pochi nomi che si facevano per la cattedra della Capitale.

All'Università "Bocconi", di Milano

Lunedì 13 aprile u. s. il prof. Gioacchino Volpe della R. Università di Roma ha parlato all'Università Bocconi di Milano su « L'Italia dell'era napoleonica. Martedì 14 ha illustrato il tema: « Aspirazioni, programmi, tentativi liberali e nazionali avanti il '48 ».

Al conferenziere sono stati tributati vivi applausi.

Nella R. Scuola Normale Superiore di Pisa

Nel Salone degli Stemmii della R. Scuola Normale Superiore si è iniziato quest'anno il nuovo ciclo di conferenze voluto dal sen. Gentile.

Lunedì 9 S. E. Enrico Fermi, Accademico d'Italia, il quale tiene anche un corso di lezioni interne, per i normalisti di scienze, ha parlato delle « Esperienze sopra i fenomeni atomici » suscitando interesse negli uditori.

Sabato 14 S. E. Gioacchino Volpe, Accademico d'Italia, anch'egli ex normalista, ha tenuto un'interessante conferenza su « La scuola del Crivellucci » mettendone in luce la passione per la storia che aveva e che sapeva destare, la vasta e profonda dottrina, la serietà degli studi. L'oratore non ha però trascurato di porre in rilievo l'esagerazione e la falsità di molte asserzioni del Crivellucci, dovute al suo spirito anticlericale,

applicare questa espressione di Bosuet, e dei cadaveri di dottrina. E, ad un tratto, quando noi non ne possiamo più di discendere, quando siamo divenuti ciechi e sordi cadiamo sulla pietra di una tomba. E' la porta del destino.

L'uomo non è civilizzato che per mezzo delle sue credenze. La fede in un Dio unico e personale è il principio stesso della civilizzazione. Più questa credenza si indebolisce, più viene minacciata la civilizzazione. Chè dal monoteismo giudeo-cristiano scaturisce il sentimento della unità universale, derivano il diritto e la morale, la giustizia e la carità.

Chiarezza

« L'Imperatore Francesco Giuseppe era un figlio fedele della Chiesa Cattolica, ma né intollerante né bigotto. Per tre nuovi Reggimenti di cavalleria, disse una volta il conte Paar, che era stato suo Aiutante Generale per molti anni, l'Imperatore darebbe tutti i vescovi. La ragione di stato era per lui superiore a tutto » (Bernardo von Bülow, *Memorie*, I, p. 165 Mondadori).

Se uno è figlio fedele della Chiesa cattolica di regola è intollerante e bigotto; per eccezione, come Francesco Giuseppe, non è l'una cosa né l'altra. Dando tutti i vescovi per tre nuovi reggimenti di cavalleria l'Imperatore dimostrava di non essere bigotto. Se avesse ritenuto per se qualche vescovo contro tre nuovi reggimenti di cavalleria sarebbe stato intollerante. Inoltre l'Absburgo poteva essere figlio fedele della chiesa cattolica pur collocando la ragione di stato al di sopra di tutto. Questa è una delle tante perle che il diplomatico e uomo di Stato dissemina nei suoi tre ponderosi volumi di memorie. Idee chiare.

Fausto Maria Martini

E' morto Fausto Maria Martini. Il crepuscolarismo italiano, con lui sopravvissuto alla guerra, finisce con lui.

Si può dire che chiuso il compito suo di storico, egli abbia voluto seguire i più giovani amici scomparsi. Ed è morto giovane ancora. Di quegli antichi compagni, pur sempre vivi nel ricordo, egli ha raccontato la storia; e quando l'esile tela fu intessuta (*Si sbarca a New York*, l'ultimo racconto, è del '30), come l'operaio dopo il lavoro del giorno s'è abbandonato al riposo.

Di lui hanno parlato a lungo tutti i giornali. Ci piace, riportare qui alcuni brani del ricordo scritto per lui da G. A. Borgese (*Fausto nel Corriere della Sera* del 14 aprile).

« Fausto voleva la felicità.

Ripeteva: « E' nascosta fra due monti... »

E credi a mamma mia se ti racconto:

« Pianse, una notte; ma perchè, [chissà?... »

Fin d'allora, vent'anni fa, da questa molle strofetta, a questa fogliolina tremula, si poteva indovinare tutto l'alberello della nuova personalità: un desiderio che non osa divenire aggressivo e ricade su se stesso, un'inclinazione nostalgica, già nel primo mattino della vita, il cui intenerimento trova compenso nel murmure canoro, la cui pronta amarezza volentieri accetta conforto dalla prontezza del pianto.

Quanto di ciò era suo? quanto era eco di letteratura? Difficile questo, e in gran parte vano, quando si pone così seccamente. La storia di quegli anni è stata raccontata mille volte, e non è il caso ripeterla davanti a questo caro morto: catastrofe giovanile di Pascoli e mortificazione dannunziana del Poema Paradisiaco, estenuazione simbolista e penombra di

